



## Rassegna stampa ragionata

Domenica 10 marzo

1. **Cominciamo col riconoscere che il vincolo dell'unanimità è retaggio di una visione onirica dell'Unione europea**
  2. **“I cittadini si aspettano dai loro leader un senso di dove stiamo andando” dice Nadia Maria Calviño presidente della Banca Europea degli Investimenti (BEI)**
  3. **“Mettere insieme università, docenti, ricercatori. Bisogna guardare distante, abbiamo bisogno che siano le nuove generazioni a pensare alla politica”, parole di Jeremy Rifkin**
  4. **Una donna sola non basta per la parità**
  5. **Più chip per “accendere” una Intelligenza artificiale europea, iniziando da StM**
  6. **Quando lo spread cala, non bisogna perdere l'opportunità per le riforme**
  7. **La povertà educativa minorile e l'esclusione economica e sociale si alimentano reciprocamente**
- 

~

### **Massimo Riva - L'Europa aggiri il vincolo dell'unanimità - Corriere della sera**

Chi abbia a cuore e magari anche nella mente il progetto dell'unione politica dell'Europa è costretto a seguire con serissima preoccupazione — «*Mit brennender Sorge*» direbbero forse in Vaticano—il dibattito in corso un po' dappertutto nel continente sul rinnovo del parlamento di Strasburgo. A destare allarme non è il chiacchiericcio attorno al mercato delle candidature (che in Italia è diventato il tema dominante) ovvero gli oroscopi su quale coalizione di governo riuscirà a formarsi sulla scorta dei voti raccolti. Tutto questo accade a ogni scadenza elettorale nei sistemi politici ispirati ai criteri del confronto democratico. Ciò che sconcerta è la «*normalità*» con la quale si trasmette all'opinione pubblica l'idea che **quello della Ue sia ormai un sistema istituzionale definito nei suoi compiti e nelle sue articolazioni e ben consolidato nelle sue strutture di governo**. Attenzione, direbbe il celebre bambino di Andersen, badate che così non è: quello dell'**unione politica dell'Europa è ancora il ritratto di un re nudo** che deve essere rivestito dei panni e dei poteri necessari a renderlo quel protagonista della scena internazionale che tanti poi invocano nei propri momenti di difficoltà. Ma senza mai fare nulla di serio perché il nuovo soggetto veda finalmente la luce.



Con la sua brutale aggressione all'Ucraina Putin ha acceso la speranza di essere proprio lui l'involontaria levatrice di un'Europa più consapevole del dovere storico di farsi soggetto politico forte e sovranazionale sulla scena mondiale. **E si era cominciato anche bene: non calando le brache come di fronte a Hitler nel 1938 a Monaco.** Ma l'ordine sparso con il quale i vari governi si sono mossi verso l'Ucraina ha finito per provare che l'attuale assetto dell'Ue scoraggia scelte che siano affermazioni di un disegno politico unitario e non occasionale sommatoria di singole decisioni nazionali. Se n'è avuta prova penosa all'ultimo summit di Bruxelles. Finora **soltanto con la nascita dell'euro si è riusciti ad aprire una breccia significativa in questo muro istituzionale** refrattario ad ogni esercizio di potere sovranazionale. Con risultati prodigiosi: basti pensare in quanti pezzi si sarebbe polverizzato lo stesso mercato unico se le grandi crisi degli ultimi vent'anni avessero incrociato un'economia europea ancora spezzettata in quasi trenta monete nazionali. A salvarci da questi scenari da incubo — è bene ricordarlo — è stato il coraggio politico di due grandi costruttori dell'Europa, quali **Valéry Giscard d'Estaing ed Helmut Schmidt** che contro tutto e tutti sono riusciti a rompere il tetto di cristallo e a far passare **il principio della coesistenza nel condominio comunitario di Paesi** con e senza la moneta unica. Con questo arrivando a far riconoscere la banale verità che sarebbe stato impossibile procedere tutti insieme appassionatamente. Principio di verità che oggi suona di specifica attualità dinanzi alla pressante necessità di **affiancare al baluardo della moneta unica una forza militare comune in grado di scoraggiare** a priori gli appetiti feudali del risorto imperialismo zarista. Turniamo perciò a rimettere gli stivali sulla dura terra. Anziché trincerarci dietro lo schermo del potere di veto che impedirebbe di forzare il passo, cominciamo col riconoscere che questo vincolo dell'unanimità è retaggio di una visione onirica dell'Unione europea perché la regola «uno vale uno» avrà anche un bel suono egualitario ma contraddice le più elementari leggi della fisica politica. In quanto **svilisce oltre il ragionevole sia peso sia ruolo di quelle differenze qualitative e quantitative fra i singoli Paesi** che restano comunque insopprimibili: soprattutto in termini concreti di dati demografici, economici, geopolitici e militari. Tutte complessità e differenziazioni destinate ad accrescersi ed approfondirsi data la lunga lista d'attesa dei Paesi, in particolare dell'Est, che bussano alle porte dell'Unione. Sarebbe **un errore drammatico sbattere la porta in faccia a tutti costoro, a cominciare dall'Ucraina.** Per evitare che la costruzione imploda su se stessa si tratta di aggirare pragmaticamente il vincolo dell'unanimità e aggrapparsi al metodo euro: avanti in base al chi ci sta, ci sta. Così accettando che nel sistema istituzionale dell'Unione coesistano soci di serie A e di serie B ovvero soci più o meno avanzati sul terreno dell'integrazione dei rispettivi poteri sovrani. Occorre, insomma, **fare un bagno nella realtà della storia** continentale riconoscendo che il cammino della Ue può meglio progredire con processi di ordinata sottrazione piuttosto che di torrentizie addizioni. Si può sperare che nella campagna in corso almeno le forze politiche maggiori **si pronuncino su questi nodi strutturali della costruzione Ue?**

~

### **Federico Fubini – Intervista a Nadia Maria Calviño – Corriere della sera**

**Nadia Maria Calviño**, 55 anni, ex direttrice generale del Bilancio alla Commissione Ue, ex vicepresidente e ministra dell'Economia spagnola, da poco **presidente della Banca europea degli investimenti (Bei)**, **concilia la sua carriera con la cura di quattro figli.** Negli ultimi giorni, Calviño era a Roma, nel suo giro delle capitali in avvio del suo mandato alla Bei. «*Ho avuto*



*un ottimo incontro con Giancarlo Giorgetti», dice. Il ministro dell'Economia «ha confermato che le priorità della Bei sono totalmente allineate con quelle dell'Italia». Vede problemi importanti nelle vostre attività in questo Paese? «No. **L'Italia è il Paese numero uno per le operazioni del gruppo Bei.** L'anno scorso abbiamo investito più di 12 miliardi di euro. L'Italia è anche uno dei nostri partner sul **Piano nazionale di ripresa e resilienza** e negli investimenti in sicurezza e difesa. Da quando sono presidente, abbiamo già approvato dei progetti strategici per l'Europa e lo abbiamo fatto in Italia: per esempio l'interconnessione tra la Sicilia, la Sardegna e la Campania; o il nostro investimento nel **più grande impianto di produzione di pannelli fotovoltaici in Europa, a Catania**; o l'investimento con Iveco sulla mobilità elettrica». Tra due mesi lei presenterà ai governi europei un rapporto su come rafforzare il sostegno a progetti nell'industria della difesa. Ma la Bei, per statuto, non può investire in programmi ad uso solo militare. Come se ne esce? «La Bei è già piuttosto attiva in quest'area. Abbiamo un programma e abbiamo un budget fino a otto miliardi di euro». Lo statuto vi vincola a investimenti solo in piani per prodotti a "uso duplice" militare e civile. Cambierà? «In primo luogo, vorrei dire che l'Italia è il nostro partner principale in quest'area. Degli otto miliardi allocati per ora ne sono stati utilizzati due, ma è chiaro che **dobbiamo rafforzare l'industria europea della difesa e della sicurezza.** Purtroppo dobbiamo farlo e il gruppo Bei è pronto a fare di più e meglio. A gennaio abbiamo creato un nuovo strumento di capitale azionario per **investire su imprese start up and scale up in tecnologie innovative.** Stiamo investendo in ricerca e sviluppo, in cyber-security, nel settore spaziale, nei droni». Anche con il vincolo al "dual use"? «Sì. Per esempio, le infrastrutture di protezione delle frontiere sono **una priorità, soprattutto per i Paesi vicini al teatro di guerra.** Abbiamo concordato con i ministri dell'Economia dell'Unione europea di definire meglio cosa sia per noi il vincolo del dual use. Presenterò un rapporto tra due mesi». (...) Dal 2010 c'è un **ritardo di investimenti produttivi in zona euro di circa duemila miliardi di dollari sugli Stati Uniti.** Cos'è andato storto? «Il piano Juncker, InvestEU o il Recovery e il ruolo della Bei sono stati utili all'Europa per mantenere e ritrovare il suo livello di investimenti. Ma dobbiamo compensare il decennio perduto dopo la crisi finanziaria. L'Italia e la Spagna sono esempi dei danni del ridimensionamento degli investimenti dal 2007. Ma sono anche esempi positivi di come il Recovery, la Bei e altri strumenti europei hanno aiutato, perché la ripresa dopo la pandemia è stata molto forte sia in Italia che ora, in particolare, in Spagna. ». **Mario Draghi parla di 500 miliardi l'anno solo nelle transizioni verdi e digitali, di cui un terzo dai governi.** Le nuove regole del Patto di stabilità nascono già vecchie? «Il settore pubblico da solo non riuscirà a chiudere il ritardo degli investimenti, va mobilitato il settore privato. E credo che le nuove regole aiutino molto, in confronto alle vecchie, nel dare flessibilità ai governi nel permettere gli investimenti pubblici e il risanamento di bilancio. Va trovato l'equilibrio giusto. Sa, **non si chiude un gap di investimenti in un anno.** Ma la Bei può aiutare, e lo fa. **I cittadini si aspettano dai loro leader un senso di dove stiamo andando, vogliono sapere qual è il piano.** Credo che l'Europa un piano ce l'abbia. Ma dobbiamo accompagnare i territori e i cittadini più colpiti, per fare di questa transizione verde e digitale un successo».*

~

**Alberto Magnani - «Spendete i fondi Ue, se li perdete sono soldi che non rivedrete» - Il Sole 24 Ore**

**L'Italia non può dilapidare la chance di Next Generation Eu, il maxi-piano comunitario confluito nel nostro Pnrr. Il bivio è tanto chiaro, quanto brutale: «Se li ottenete potete sviluppare**



*idee con i migliori talenti. Se li perdete, sono soldi che non rivedrete più».* L'aut aut è stato lanciato dall'**economista e sociologo statunitense Jeremy Rifkin**, 79 anni, in un video intervento a Palazzo Marino (Milano) sui fondi comunitari e transizione ecologica organizzato dal CetriTires: il **Cercle Européen pour la Troisième Révolution Industrielle**, il circolo europeo per la terza rivoluzione industriale. Rifkin, già consigliere di Angela Merkel e della Ue, è l'autore che ha teorizzato l'urgenza di **un green deal globale per adattare l'industria alla macro-sfida del cambiamento climatico**: un approccio ricalcato dalla Commissione europea di Ursula von der Leyen nel suo primo mandato a Palazzo Berlaymont. Oggi **non è chiaro se la linea green di Bruxelles sopravviverà alla legislatura dopo il voto di giugno**, sotto il peso degli scontri con l'industria e delle retromarcie abbozzate dalla stessa von der Leyen sui piani più netti di taglio delle emissioni e uscita dalla dipendenza dai combustibili fossili. **Rifkin, in compenso, è convinto che la traiettoria sia inevitabile**: l'unica chiave praticabile è quella del «pensiero adattivo» in un mondo che non riuscirà a reggersi sui vecchi modelli di produzione, anche se è più facile che sia l'economia ad anticipare e smuovere una «*volontà politica*» appannata. Sia a Bruxelles che a Roma, destinataria di un **appello dello stesso Rifkin per una partecipazione attiva alla transizione ecologica favorita da Next Generation Ue**. L'Italia si è aggiudicata una quota di oltre 200 miliardi di euro, la fetta più sostanziosa di un progetto che ha infranto il tabù dell'emissione di un debito Ue comune. «*Chiedo all'Italia di partecipare - ha detto Rifkin - I talenti sono fondamentali, siamo in una situazione di emergenza: abbiamo solo 24 mesi per sfruttare questo denaro, che non tornerà*». Il «*potenziale*» dell'economia italiana è evidente, ha aggiunto, ribadendo l'appello a «*mettere insieme università, docenti, ricercatori. Bisogna guardare distante, abbiamo bisogno che siano le nuove generazioni a pensare alla politica*». Rifkin è consapevole di quanto possa essere accidentata la strada della transizione, anche o soprattutto se si allarga lo sguardo oltre al perimetro europeo. Un esempio sono **le resistenze di colossi esterni come India o i Paesi africani a un cambio di modello** simile a quello suggerito dalle controparti occidentali, una dialettica che ha già fatto emergere più di una frizione sul «*paternalismo*» **ambientale** contestato a Bruxelles e Washington. La via di uscita, dice Rifkin, può essere aperta dalle sorgenti energetiche che abbondano nelle stesse economie emergenti come «*solare ed eolico, risorse che possono essere poi ri-distribuite in caso di crisi climatica*» dice l'economista. Le ragioni di ottimismo nascono soprattutto dal futuro e dalle stesse «*nuove generazioni*» *invocate nella politica*. Rifkin cita i cortei dei Fridays for future, l'espressione di un «risveglio» e di una presa di coscienza che rientra in un cambio di paradigma più vasto: dalla geopolitica alla «politica delle biosfere», dalla globalizzazione alla dimensione glocal, dalla proprietà alla condivisione. Le evoluzioni naturali, su un solco già tracciato: **il pensiero adattivo, dice, significa solo «adattarsi a dove ci porta il pianeta».**

~

### **Annalisa Chirico - Una donna sola non basta per la parità - Il tempo**

I numeri sull'occupazione femminile restituiscono un quadro disarmante: quasi una donna su due non lavora. Se guardiamo poi le donne che studiano, si laureano ed entrano nel mercato del lavoro, vediamo che soltanto una esigua minoranza raggiunge ruoli di vertice e di comando. In tutte le istituzioni: politiche, economiche, culturali. Quante sono le donne nel ruolo di amministratore delegato? **Quante le donne direttori di giornali?** Oggi le donne - che sono già la maggioranza tra i laureati - sono il 52 per cento tra i dipendenti del personale medico ma soltanto il 20 per cento ricopre il ruolo di primario. **Nelle università, le donne rettrici si**



**contano sulle dita** di una mano: cinque. Sempre in ambito universitario, tra i 57.000 docenti è presente il 39 per cento di donne ma, se si rileva la percentuale tra i professori ordinari, il numero scende al 25 per cento. **Per non parlare delle discriminazioni salariali:** perché, a parità di mansioni, continuiamo a essere pagate meno dei colleghi uomini? Torniamo all'incipit: una donna non basta. Giorgia Meloni a Palazzo Chigi è una straordinaria **rivoluzione culturale, con un impatto ineludibile: una donna comanda.** Una donna a cui la vita non ha regalato nulla. **Ma troppi ostacoli a una vera parità,** che consenta alle donne italiane di gareggiare alla pari con gli uomini, senza aiutini né penalità, incombono ancora sul nostro percorso personale e professionale. Il governo Meloni, per la prima volta, si **pone seriamente l'obiettivo di rilanciare la natalità contro l'inverno demografico,** e dovrebbe perciò mettere in cima all'agenda la **questione delle donne.** Del resto, oggi i «**nuovi femminismi**» si occupano di gay, trans e fluidità varie, non di donne. Siamo le grandi assenti nel dibattito pubblico, salvo negli approfondimenti di cronaca nera in seguito all'ennesimo caso di femminicidio. Ma è **sbagliato parlare delle donne sempre e solo come vittime di violenze.** Le donne italiane vogliono avere voce in capitolo come soggetti attivi, artefici del proprio destino. Con ambizioni, desideri, speranze. Una donna non basta.

~

### **Bruno Villois – Più chip per “accendere” una Intelligenza artificiale europea – Il Giornale**

L'orizzonte economico-finanziario Italia resta nebuloso, seppur con qualche mini segnale di miglioramento. La conferma dell'Istat della crescita del Pil dello 0,7% consente di **trasbordare sull'anno in corso un +0,2%; poca cosa, ma pur sempre un piccolo balzo in avanti.** Ben peggio la produzione industriale che chiude con un -2,5%, in controtendenza l'occupazione, il cui tasso è intorno al 62%, con la disoccupazione scesa al 7,2%. **Dati in chiaroscuro** che, per quanto attiene alla Pil 2023 sono stati comunque raggiunti grazie a un turismo particolarmente prolungato nel tempo e nella disponibilità alla spesa che ha alimentato **il terziario,** la cui incidenza relativa alle molteplici componenti che lo compongono **concorre ormai per il 70% nella formazione del Pil,** contro il 20% del secondario (industria, artigianato, edilizia) e il 2% del primario (agricoltura e affini). **L'Italia è sempre più trainata dai servizi,** i quali saranno quelli maggiormente soggetti all'impiego dell'AI, artificial intelligence. Un settore dove non siamo certo in prima fila per quanto attiene alle tecnologie impiegate che spaziano dagli assistenti vocali/virtuali, i quali usufruiscono di algoritmi di intelligenza artificiale sia per il riconoscimento del linguaggio naturale sia per l'apprendimento e l'analisi delle abitudini e dei comportamenti degli utenti. **Neppure Eurolandia dispone di grandi imprese che realizzano le componenti necessarie per l'AI,** condizione che allontana l'Europa dal poter incidere autonomamente e sostanzialmente sulla sua evoluzione, diventando meramente solo una utilizzatrice, con scarso ritorno sul sistema socioeconomico e sui mercati finanziari. In verità la franco-italiana StM fa parte della partita, grazie alla produzione di microchips. **StM ha accelerato sull'intelligenza artificiale e ha lanciato un set per aiutare le aziende a trasformare i loro prodotti,** attraverso un sistema integrato di strumenti software. Il tutto è stato pensato per offrire a sviluppatori e aziende un'abilitazione per l'intelligenza artificiale in applicazioni industriali, automotive, di elettronica di consumo e di comunicazione. Insomma un'ampia gamma di hardware e software, supportati anche da **partnership con fornitori di servizi cloud di Ai.** Va però detto che la forza economico-finanziaria delle società Usa rispetto all'europea StM è enormemente a favore delle prime, le cui capitalizzazioni di Borsa e



disponibilità agli investimenti è di ben altra grandezza. Sarebbe importante che **su StM si concentrasse la piena attenzione degli Stati guida di Eurolandia**, in aggiunta al nostro e a quello francese, in modo di aumentare la potenza di fuoco e realizzare ulteriori insediamenti produttivi in Europa. La sfida o meglio il percorso dell'intelligenza artificiale è sicuramente ancora lungo, ma il suo utilizzo-impiego cammina con la stessa rapidità che impose Internet, che in 20 anni è diventato dominante. Il peso di AI, potrebbe essere addirittura più rilevante ed essere tra i protagonisti della sua cavalcata, in tutti gli innumerevoli passaggi e coinvolgimenti. Per riportare Eurolandia a essere uno dei quattro poli di riferimento del sistema economico-finanziario globale, **è indispensabile accelerare gli investimenti in AI**, così come stanno facendo Usa, Cina, Asia e India e grazie all'immensa ricchezza finanziaria i Paesi Arabi.

### **Veronica De Romanis – Bce, tassi e Meloni perché cala lo spread - La Stampa**

**Lo spread ha raggiunto quota 132:** un livello così basso non si vedeva dall'inizio del 2022. **La notizia è certamente positiva.** Lo spread (scarto in inglese), misura la differenza tra i rendimenti decennali dei nostri titoli e quelli tedeschi. Quando scende significa che aumenta il grado di affidabilità della nostra economia. A dire il vero, già da mesi si registrano in diversi Paesi dell'area dell'euro dinamiche decrescenti che hanno portato gli spread su livelli ben inferiori al nostro: in **Grecia lo spread è sceso sotto i 100 punti base**, in **Spagna sotto gli 80**, in **Portogallo sotto i settanta**. Vale la pena ricordare che nel biennio 2010-2012 queste economie erano sull'orlo del fallimento: nessuno comprava il loro debito. Oggi, sono considerate più affidabili della nostra per **effetto delle riforme e del consolidamento fiscale** attuati in quegli anni. Tornando all'Italia, i motivi sottostanti il calo dello spread sono essenzialmente tre. Il primo è ascrivibile a fattori esterni, ovvero all'avvicinarsi del cambio di rotta della politica monetaria europea. Dopo ben dieci rialzi, giovedì scorso la presidente della Banca centrale europea (Bce), Christine Lagarde, ha lasciato intendere che i **primi tagli dovrebbero iniziare nel mese di giugno**. Ciò ha dato luogo ad una diminuzione di tutti gli spread, non solo di quello italiano. Il **secondo motivo di uno spread basso è, invece, legato a fattori interni**. I rendimenti associati ai titoli italiani sono maggiori di quelli degli altri Paesi: un Btp a dieci anni paga il 3,6 per cento mentre se si investe in un titolo spagnolo o portoghese ci si ferma, rispettivamente, al 3 e al 2,9 per cento. A queste condizioni, gli investitori esteri comprano il debito italiano perché il guadagno atteso in caso di una riduzione dei tassi da parte di Francoforte è maggiore. Infine, uno **spread basso è ascrivibile all'impegno del governo a ridurre il rapporto debito/Pil**. Come si evince nella Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e finanza (Nadef) pubblicata nel settembre scorso, il saldo primario, ovvero la differenza tra le entrate e le uscite al netto del costo del servizio del debito, **è previsto passare da un disavanzo dell'1,5 per cento del 2023 ad un avanzo dell'1,6 nel 2026**. Si tratta di circa 60 miliardi di risorse da reperire tra tagli di spesa e incrementi di tasse. Un impegno che, peraltro, si inserisce in un **quadro in cui le regole di bilancio europee sono state ripristinate**, seppur riviste. Di come attuare questa correzione di 60 miliardi si parla poco. Ci si concentra, piuttosto, sulle maggiori entrate che dovrebbero arrivare dall'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Il governo prevede che a fine periodo, nel 2026, **il Pil possa risultare più alto di 3,6 punti percentuali rispetto allo scenario base**. Secondo le stime pubblicate recentemente dalla Commissione europea, la crescita sarebbe più limitata e pari a due punti e mezzo. Si vedrà. Tuttavia, la crescita non basta. **Per mantenere il rapporto**



**debito/Pil su una traiettoria decrescente serve agire sulle entrate e sulle spese.** Proprio come indicato nella NadeF. I mercati per ora ci credono, ma potrebbero reagire in maniera molto brutale nel caso in cui le promesse non venissero mantenute.

~

### **Alessandra Servidori – Povertà educativa: il contrasto che passa dalla collaborazione pubblico/privato - Il Sussidiario.net**

**La situazione di bambini e adolescenti in povertà peggiora ancora.** È tempo di una forte e concreta politica condivisa da tutti per poter affrontare la priorità nazionale rappresentata dal fatto che 3,5 milioni su 9,5 milioni di persone tra 0 e 18 anni sono lontani dai propri diritti stando ai dati Istat sulla povertà in Italia. **La povertà educativa** minorile ne è la drammatica conseguenza. Un terzo dei nostri figli cresce con pesanti condizionamenti negativi ed è in gioco il futuro sostenibile dell'Italia. Proprio per questa ragione **a livello istituzionale e associativo si sta agendo per integrare azione pubblica e privata in modo strategico**, costante nel tempo a sostegno delle tante comunità educanti già all'opera.

**La povertà educativa minorile e l'esclusione economica e sociale si alimentano reciprocamente.** È un cortocircuito intollerabile che lede diritti e opportunità delle persone all'inizio della vita. In Italia nel 2023 si trovava in condizione di povertà assoluta il 13,4% dei minori, quasi un punto percentuale in più rispetto al 12,6% dell'anno prima. A questi va aggiunto il 23,5% in povertà relativa. Sono quindi 3.401.754 i minori che vivono una condizione di povertà (assoluta o relativa). A essere in povertà assoluta sono soprattutto i minori che vivono nel Mezzogiorno (15,9%), mentre percentuali inferiori si registrano al Nord (12,3%) e al Centro (11,5%).

Per l'elaborazione dei nuovi dati l'Istat ha utilizzato un paniere di beni e servizi modificato rispetto agli scorsi anni. La presidenza del Consiglio ha delegato la viceministra Bellucci del ministero del Lavoro e Politiche sociali che coordina le iniziative sia del **Fondo per il contrasto alla povertà educativa**, sia del Dipartimento di politiche sociali e si è deciso insieme, come Comitato Fondo di contrasto alla povertà educativa minorile, di elaborare un **metodo di lavoro interistituzionale e associativo finalizzato a promuovere un Progetto di metodo omogeneo** di livello nazionale e fortemente integrato con il sistema locale dei servizi pubblici concordato con la regione e **definito a livello di ambito territoriale sociale** allo scopo di coordinarlo con azioni già attivate attraverso altre fonti di finanziamento pubbliche e private. Si sta lavorando convinti dell'utilità di adottare un'architettura di governo dei processi all'interno della quale sono presenti tutti i principali soggetti che possono **garantire sia la sostenibilità sociale ed economica delle azioni**, sia nel corso del tempo, facendo diventare i progetti delle occasioni di sperimentazione innovativa o consolidativa che non terminano alla scadenza del finanziamento, ma si traducono in interventi stabili di risposta a bisogni sociali.

Le priorità saranno ancorate agli indirizzi contenuti nella legge 13 novembre 2023, n. 159, anche per armonizzare le risorse: **dispersione scolastica, povertà minorile, inclusione sociale, prevenzione e contrasto della violenza sui minorenni.** Sarà importante rafforzare le capacità di rilevazione, valutazione, progettazione, intervento, verifica e documentazione dei processi. Dunque dobbiamo **rafforzare la collaborazione tra amministrazioni comunali ed enti sovracomunali ove pertinente**, istituti scolastici di ogni ordine e grado, servizi educativi



per la prima infanzia, servizi minorili dell'amministrazione della giustizia, **servizi sociali e sanitari, Terzo settore, associazionismo e realtà parrocchiali, Prefettura, polizia municipale, forze dell'ordine, tribunali.** Sarebbe utile che il Ministro Calderone si affrettasse ad attuare il **Decreto per la Rete per la protezione e inclusione sociale** (legge 15 settembre 2017, n. 147), che ha istituito la Rete di coordinamento del sistema degli interventi e dei servizi sociali di cui alla legge n. 328 del 2000, organismo inspiegabilmente bloccato ma utilissimo più che mai per comparare gli effetti dell'**Assegno di inclusione** proprio per combattere la povertà e per ottimizzare le risorse in campo e monitorarne l'effetto coordinandolo con il lavoro che stiamo compiendo sopra descritto e le **risorse che tramite sia il Fondo sociale europeo che il Pnrr sono messe in campo e così ottenere un risultato per i nostri bambini.**

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)